

colta a cura del Rohde non ho trovato indicazioni su quale sarà il numero complessivo dei volumi, che però suppongo — come in molti casi analoghi — dovrebbero raggiungere i quattro. I criteri informativi si trovano indicati nella *Avvertenza (Forord)* al primo vol. (pp. 5-7). A ragione il Rohde sottolinea che la « scintillante pienezza spirituale dei primi anni » (1834-1843), la « forza dell'estro » che Kierkegaard manifestò a quel tempo impongono che di necessità la scelta dei testi giovanili sia oltremodo vasta. Gli anni dal 1844 al 1850 sono meno ricchi di *Carte*, occupato come era il loro A. alla composizione delle *Opere*. Ma è con il 1850 (e di qui fino al 1855, anno della sua morte) che le cose cambiano: Kierkegaard « si diede a vivere a vita eremitica », e « il fiume delle annotazioni divenne più impetuoso che mai » (p. 6). Di fronte a tali rilevamenti la scelta mira dunque a un certo equilibrio pur insistendo sulla importanza dei primi scritti (secondo quella che è la valutazione corrente oggi in Danimarca, si veda ad es. il caso di G. Malantschuk¹).

In questo *Dagboeger* i brani son disposti per ordine cronologico e numerati progressivamente a partire da ogni volume. Quelli d'argomento simile e non datati sono messi assieme; la stessa cosa per le note a margine di Kierkegaard, riprodotte — se necessario — sempre di seguito al brano cui si riferiscono. In ogni volume il testo è seguito da una tavola di *Concordanza (Konkordans)*, che permette di ritrovare nella Edizione critica cit. i brani qui raccolti, e da un *Commento (Kommentar)*, cioè una serie di note che attende a chiarificare i passi più difficili, a fornire notizie storiche essenziali, citazioni di altri testi, bibliografia, ecc. Lo scopo è anche qui divulgativo (come nell'analogo lavoro per le *Samlede Vaerker*, nella terza edizione presentata nella precedente *analisi d'Opera*). Per tutto ciò che concerne l'analisi filologica del testo il Rohde rimanda alla Edizione critica, giacchè questa antologia non si rivolge direttamente « alla stretta schiera di coloro che lavorano su un piano scientifico con Kierkegaard » (p. 7). L'opera è ad ogni modo preziosa sia da un punto di vista introduttivo, sia come raccolta (appunto per i brani *giovanili*, il primo volume). Si può però non approvare la via seguita dal Rohde: ad es. nel cit. *Forord*, a p. 6 del primo vol., egli faceva vedere che appunto per quanto riguarda il periodo dopo il 1850 la scelta poteva ridursi a 1/10 dei brani, giacchè essi si presentano — rispetto a quelli di epoche precedenti — « con lo stesso minor numero d'aspetti, spesso espressi con le medesime immagini e giri linguistici »; infatti « Egli [= Kierkegaard] era *allora* come un suonatore di violino con una corda soltanto sul suo strumento » (*ibid.*). Ma proprio per questo, per la costante *ripresa* che vive in quei brani, per la semplificazione degli elementi e per la loro *riduzione* ad « una corda soltanto » — quella stessa che *forse* dà vita all'intero discorso —, per tutto ciò il contesto kierkegaardiano delle *Carte*, *possibile alla terza potenza*, ha intelligibilità.

ALESSANDRO CORTESE

¹ Cfr. G. MALANTSCHUK, *Introduzione all'attività di scrittore di Soeren Kierkegaard (Indfoerelse i Soeren Kierkegaard Forfatterskab)*, Koebenhavn 1953. Un volume di pp. 84.

SOEREN KIERKEGAARD, *Discorsi cristiani*, traduzione e introduzione di Dino T. Donadoni, Torino, Borla ed., 1963. Un volume di pp. 256.

Il *discorso edificante* occupa tra le *Opere* kierkegaardiane il ruolo d'oggetto costante di dialogo da parte del suo A. L'*edificante* è appunto in molti casi l'ultima parola, quella che chiude opere *apparentemente* rivolte ad altro, come (è un esempio) *Enten-eller, Scuola di Cristiane-simo*, ecc.

A dare una luce su questo settore dell'opera intera del Danese si inserisce la traduzione a cura di Dino T. Donadoni. Essa reca in apertura una breve *Introduzione* (pp. 7-16) del Tra-

duttore ove viene presentato uno scorcio della vita di Kierkegaard, una sintesi delle sue opere e un rapido sunto di quella nel testo.

I *Discorsi cristiani* s'aprono con un *Preambolo* (pp. 17-22) in cui son dati vari temi di meditazione imperniati attorno a *Mt.* 6,24-34, il Vangelo della « inquietudine » della vita, dell'« a ogni giorno basta la sua pena » di fronte alla « lezione dei gigli dei campi » (p. 25). Di passaggio preme osservare che quanto qui è posto a *Preambolo* dell'opera tutta nell'Edizione originale (*Samlede Vaerker*, 3^a ed., vol. 13 - pp. 11-19) si trova sotto il titolo — qui più innanzi citato — della prima sezione, e che la traduzione italiana presenta una curiosa inversione di posizione tra il brano evangelico e la meditazione ad esso relativa. Messi così come sono nella traduzione — la meditazione, cioè il *Preambolo*, prima del brano evangelico cui si riferisce — mi pare mutato il senso del *Preambolo* medesimo, e più in generale quello di un tale contesto.

Seguono tre sezioni di sette *Discorsi* l'una: *Le inquietudini dei pagani* (pp. 23-104), ove l'argomento è appunto il testo di S. Matteo sopra richiamato. *Sentimenti nella lotta delle sofferenze* (pp. 105-169), e qui l'oggetto è la capacità *creatrice*, cioè trasformatrice, dell'uomo nel mondo, attraverso la sofferenza e la speranza, la povertà, la debolezza, l'avversità. Quindi *Pensieri che colpiscono alle spalle per edificare* (pp. 171-251), insistenza sul carattere militante — *creatore*, ancora — del Cristianesimo verso la cristianità, cioè verso chi « gioca al cristianesimo », come Kierkegaard medesimo disse più volte; viene messo in notevole rilievo il tema dell'amore di Dio, della resurrezione dei morti, fino al VII *Discorso*, *Egli è stato creduto nel mondo* (1 Tim. 3,16).

Va aggiunto, però, che oltre a queste tre parti l'originale danese ne presenta una quarta: *Discorsi per la Comunione del venerdì* (*Taler ved Altergangen om Fredagen* — vol. cit. pp. 233-282), anch'essa con sette *Discorsi* i cui temi hanno ad oggetto i seguenti passi del Vangelo: *Luc.* 22,15, *Mt.* 11,28, *Giov.* 10,27, 1 *Cor.* 11,23, 2 *Tim.* 2,12-13, 1 *Giov.* 3,20, *Luc.* 24,51. Non facendosene cenno alcuno nella traduzione qui presentata, ritengo utile — per manifestare il carattere tutto particolare che ha questa quarta sezione rispetto alle precedenti — citare in traduzione almeno l'*Avvertenza* (*Forord*) d'apertura. Essa dice (vol. cit., p. 237): « Tra questi discorsi, che mancando di un elemento essenziale per esserlo non furono chiamati *Prediche* si trovano i due (il II e il III) tenuti in *Frue Kirke*. Benchè non gli sia stato detto, l'esperto lettore vedrà facilmente che quanto a forma ed argomentazione questi due son *discorsi tenuti*, scritti per essere tenuti, ovvero scritti come sono stati tenuti ». Al fondo è riportata la data *Febbraio* 1848 (i *Christelige Taler* uscirono il 26 aprile dello stesso anno) e la sigla dell'A. (S. K.). In questo breve testo l'« elemento essenziale » che occorre perchè i *Discorsi* sian *Prediche* è chiaramente l'autorizzazione ecclesiastica (cfr. nelle *Samlede Vaerker*, 3^a ed., vol. 4, p. 13 la nota « Discorsi, non prediche », *Avvertenza* — *Forord* — a *Due discorsi edificanti* — *To opbyggelige Taler* — del 1843). Ma quello che più interessa è appunto la differenza tra i *discorsi tenuti*, scritti a tal fine, e quelli *lasciati possibili*, per questo composti. Differenza che rimanda e ribadisce il più vasto contesto *Opere-Carte* della parola kierkegaardiana, cui questa traduzione dei *Discorsi cristiani* — nonostante la mancanza suddetta — ha il merito non piccolo di condurre.

ALESSANDRO CORTESE